

Leonardo il ferroviere

Leonardo era un cane ferroviere. Non l'avreste di certo visto alla biglietteria della stazione o con un berretto rosso sulla testa, tutto impegnato a far partire i treni. Leonardo era un cane ferroviere perché la banchina e i binari della stazione erano diventati la sua casa. Era arrivato lì una notte di agosto. Zoppicava, perché gli mancava una zampa, e aveva fame e sete. Il capostazione gli dette da bere e da mangiare, e lo adottò. Lo chiamò Leonardo, il nome di un treno. I passeggeri che andavano alla stazione e tutti quelli che scendevano dal treno per tornare a casa, lo carezzavano e lo facevano giocare coi loro bambini. Le scolaresche dei paesi vicini andavano in quella stazione solo per conoscere Leonardo e giocare con lui.

Passarono gli anni e Leonardo divenne molto, molto vecchio. Così decise di andarsene.

Quando si è molto, molto vecchi, e, come lui, si decide di andarsene, si hanno due possibilità: o si va in cielo oppure si può decidere di vivere dentro una pietra. Sì, dentro una pietra, che uno scultore scolpisce fino a trasformarla in una statua che ci assomiglia. Leonardo decise di fare in quest'ultimo modo, e la sua statua, con lui dentro, fu messa nella stazione, nel punto preciso dove Leonardo andava a dormire.

Tutti i passeggeri della stazione continuarono a fargli visita e ad accarezzarlo, proprio come facevano prima. E il suo pelo di marmo divenne di nuovo lucido e liscio.

Per un po' Leonardo fu contento, ma poi iniziò ad avere nostalgia di ciò che era prima. Dentro quella pietra, infatti, Leonardo non poteva muoversi molto, né poteva uscire per sgranchirsi le zampe.

Una sera, quando l'ultimo treno se ne fu andato, Leonardo, assicuratosi d'essere solo, si mise a piangere.

«Ehi, Leonardo» si sentì chiamare.

Un uomo gli era accanto e lo fissava con un sorriso.

«Lo so perché piangi» disse lo sconosciuto.

«E tu come lo sai?» chiese Leonardo. Ma lo disse tanto per dire, perché aveva imparato che gli uomini non capiscono la lingua dei cani. Invece l'uomo aveva capito eccome, e gli rispose.

«Lo so, lo so...» disse misterioso. «Tu piangi perché non vuoi più stare dentro quella pietra. Vorresti uscire di lì e correre e scodinzolare come facevi prima, non è così?».

«Sì, è così, è così» disse Leonardo tutto contento. Poi pensò un momento e aggiunse: «E tu come fai a capirmi?».

«Eh, ti capisco, ti capisco...» rispose l'uomo sempre più misterioso. «Ascoltami bene, Leonardo» continuò dopo

un momento di silenzio. «Se tu vuoi veramente uscire di lì, io ti permetterò di farlo».

«Dici davvero?» chiese Leonardo, che non stava più nella pelle, anzi nella statua.

«Certo» confermò l'uomo con un sorriso. «Allora, lo vuoi?» chiese.

«Sì» gli rispose Leonardo. «Ma ti posso chiedere un altro favore?».

«Certo, dimmi» lo rassicurò l'uomo.

«Vorrei avere tutte e quattro le zampe. Sai, per correre e per saltare meglio».

«Come vuoi» disse l'uomo, e, senza aggiungere altro, toccò la statua di Leonardo.

Un attimo dopo, la statua non c'era più e Leonardo era sulla banchina, ben saldo sulle sue quattro zampe. L'uomo uscì dalla stazione, ma Leonardo nemmeno se ne accorse, tanto era impegnato a correre avanti e indietro lungo la banchina.

La mattina dopo il capostazione cominciò a urlare.

«Hanno rubato la statua di Leonardo! Hanno rubato la statua di Leonardo!».

Leonardo si svegliò e gli andò incontro tutto contento, abbaiano e scodinzolando intorno alle sue gambe. Ma quello non lo vide nemmeno e continuò a urlare sempre più forte: «Hanno rubato la statua di Leonardo!».

Venne la polizia; e venne tutto il paese. E anche dai paesi vicini accorsero tutti. Leonardo non aveva mai

visto così tanta gente in quella stazione. Di nuovo felice, cominciò a correre in mezzo alle gambe di tutti. Ma nessuno lo accarezzò, anzi qualcuno lo cacciò pure via.

"Possibile - pensò Leonardo incredulo - che nessuno mi abbia riconosciuto?».».

Quella notte, Leonardo si addormentò nel punto esatto dove prima c'era la sua statua. Ma la mattina dopo, quando il capostazione lo vide lo cacciò via.

Leonardo era di nuovo triste, anzi era persino più triste di prima. Ogni giorno venivano in molti a chiedere al capostazione notizie della statua. E ogni volta tutti se ne andavano mogi senza mai accarezzarlo o giocare con lui. Tutta quella gente voleva Leonardo, ma quello di prima, quello che era dentro alla statua.

Un sera, quando la stazione si svuotò, Leonardo si mise a piangere.

«Ehi, Leonardo» si sentì chiamare.

Era lo stesso uomo dell'altra volta, quello che l'aveva fatto uscire dalla statua. «Io lo so perché piangi» aggiunse l'uomo. Leonardo lo guardò, ma non gli disse niente. «Tu piangi - continuò quello - perché vorresti che la tua statua fosse di nuovo qui nella stazione, non è vero?».

«Sì» rispose Leonardo, drizzando le orecchie.

«E vorresti anche ritornare dentro alla tua statua. Così tutti potrebbero riconoscenti e carezzarti e volerti bene come prima, non è vero?».

«Sì» disse Leonardo alzandosi in piedi.

«Anche se con tre zampe, proprio come prima».

«È vero, è vero» confermò Leonardo, scodinzolando.

«Bene» disse l'uomo. «Farò come vuoi».

Gli toccò la schiena e, nello stesso punto dove si trovava prima, ricomparve la statua di Leonardo.

La mattina dopo il capostazione cominciò a urlare.

«Hanno riportato la statua di Leonardo!».

Così tutti accorsero a vedere, e subito ripresero ad accarezzare il pelo liscio, lucido e di marmo di Leonardo.